

GALA DEL CALCIO TRIVENETO

Il concorso giornalistico aperto alle scuole superiori



USSI
VENETO

A una ragazza
il 15° concorso
giornalistico Aic

È andato a Deborah Casarotto il 15° concorso giornalistico Aic in collaborazione con l'Ufficio scolastico e il GdV. Ecco qui sotto il suo articolo e quello di Filippo Zambello e Marco Bedin, secondo e terzo.

ECCO I MIGLIORI TEMI-ARTICOLI. Le tracce proposte da Aic e Ussi hanno riscosso l'interesse di un largo numero di studenti. Abbiamo dovuto scegliere...

Casa o stadio, quando la magia va in gol

LE TRACCE PROPOSTE

1. Una pizza, una birra e un po' di amici. Milan-Inter in tv: Attesa. Eccoli, sono entrati in campo, slogan e canti. Milan-Inter allo stadio: attesa. Da che parte ti vedi di più?
2. Davide contro Golia. La storia ci insegna che non basta essere più forti sulla carta, per vincere è necessaria la determinazione.
3. Il Giappone che batte il Sudafrica nella Coppa del Mondo di rugby. Agli Open degli Stati Uniti, Roberta Vinci batte Serena Williams in tre set e va in finale. Giusto un caso? Irripetibile? Qualche riflessione



Prima classificata

Traccian. 1

Deborah Casarotto Classe 4 BOD Ipsia Lampertico Vicenza



L'attesa dà sempre quel brio in più. Sei allo stadio, insieme ad altre persone che non conosci. Alcuni tifano per la stessa tua squadra, altri per quella opposta. Sei lì, seduto, che aspetti il fischio d'inizio. L'adrenalina sale. Canti, ti gasi. Insomma, vivi un'emozione che solo lo stadio ti può dare. Quel "live" lo stai davvero vivendo. Senti le urla, la felicità e l'eccitazione di ogni singolo tifoso, mentre scendono in campo i giocatori. Che dire, è fantastico! O magari sei rimasto a casa, con i tuoi amici. Tv accesa, volume abbastanza alto per simulare l'essere allo stadio. Pizza, birra, coca cola, amici. C'è tutto! Hai la stessa emozione che hanno i tifosi allo stadio. La stessa adrenalina. Stai vivendo quel momento. Nessuno osa disturbarti, anche perché lo sanno, quella è la tua squadra del cuore. C'è ancora

attesa e tu non vedi l'ora di immergerti in questa sensazionale partita. Fin da quando ero bambina vedevo mio padre sul divano a guardare le partite in diretta. Mi sedevo lì con lui e chiedevo "chi gioca?". Questa era sempre la mia prima domanda e di solito era l'unica che facevo. Non lo volevo disturbare e rimanevo lì per tutta la partita a guardare le due squadre giocare. Tiri in porta, calci d'angolo, falli: era tutta da vivere quella partita. Casa mia diventa uno stadio. Volume alto, ma non troppo da disturbare tutto il vicinato, cori, urla, cibo e bevande. Insomma non manca proprio nulla. Siamo carichi e al primo errore partono gli insulti. Si continua. Ecco il goal. Gioia. Eccomi lì, seduta nel divano che inizio a urlare "goooal, goal, uno a zero". A volte mi sembra di essere pazza ma ci sono altre persone che fanno come me. In fondo è la mia squadra. Non sarà la

stessa cosa di guardare la partita allo stadio ma, credo, che la si viva ugualmente anche da casa. Poi stai sicuro che non ti spingono o urlano contro. Almeno sei in tranquillità, in un posto che ami, con le persone a cui vuoi bene. Inoltre, chi ti impedisce di comportarti come faresti allo stadio? Hai tutto quello che ti serve. Non c'è niente che lo stadio offre in più. Guardare la partita a casa è qualcosa di diverso ma allo stesso tempo ti dà le stesse sensazioni. Sei preoccupato, deluso, arrabbiato oppure gioioso e eccitato. È una cosa stupenda. Siete solo voi e la partita. E ve la state godendo. Fine del primo tempo. Ci vuole una pausa. Sigaretta, altro giro di birra, una fetta di torta. L'unica cosa straziante, che non ho mai sopportato è la pubblicità. Ma si tollera e guai a chi cambia canale. Rieccoci, è stata una lunga attesa. Ultimi minuti. Secondo tempo. Le emozioni si riscaldano. Mi sembra Natale. Ecco altri calci di rigore, falli, goal. L'ansia sale ma alla fine ti sei divertito comunque. Non serve nemmeno che torni a casa. Ci sei già. Si festeggia. Vinto o perso, è stata una bella partita e io c'ero. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Secondo classificato

Traccian. 2

Filippo Zambello 5 A Informatica Itis Ceccato Montecchio M.



La storia ci insegna che non basta essere più forti sulla carta, per vincere è necessaria la determinazione. La tartaruga non ha mai smesso di camminare, sebbene avesse visto la lepre palesemente più veloce. Lei ci credeva. Fino all'ultimo centimetro non ha dato nulla per scontato e ha continuato a dare il meglio di sé. È questo che ha permesso a Roberta Vinci di avere la meglio contro un'avversaria molto più forte, Serena Williams. La vittoria dell'italiana è una favola, eppure tutti i giorni si ripete. Molto spesso si sottovalutano queste storielle considerate buone per i bambini. Ma la morale di questa vicenda è un qualcosa di incredibilmente vero. Campo n. 2, circolo Tennis Montecchio. Per il campionato di serie D si devono campionare il giovane talento e figlio di uno dei più noti maestri della zona, contro un comunissimo giocatore di tennis, uomo sulla quarantina e tra l'altro sovrappeso. Gronda sudore da tutti i pori, tanto che è costretto a fermare ripetutamente l'incontro per asciugare il manico della propria racchetta che gli scivola di mano. L'incontro sembra finito ancor prima di iniziare. Il giovane fenomeno vince infatti il primo set 6 a 1, così si rilassa con la presunzione di avere già la vittoria in tasca. Anzi si permette di perdere il secondo per 6-4. Non sembra preoccupato, il pubblico ha l'impressione che addirittura se la ride. Sa che il terzo set



riprende a giocare seriamente, se lo aggiudicherà facilmente. Ma non è così, ormai è troppo tardi. Il quarantenne, sudato e sfatto, un pivello per la giovane promessa, sta prendendo coraggio. È molto determinato, sembra voler vincere, glielo si legge negli occhi. Non mollerà finché le gambe non gli cederanno. 15-0, 30-0, 40-0. È quasi fatta per il sportivo vero! Il campioncino vede invece sgretolarsi sotto gli occhi la vittoria. Ancora una volta la tartaruga ha avuto la meglio sulla lepre! Com'è cortese fare nel tennis, i due avversari si stringono la mano. La lepre non ha il coraggio di guardare la tartaruga negli occhi, brucia la sconfitta. Ma nello sport non vince chi è più veloce o chi è più forte. Conta solamente la testa, la forza mentale. Crederci fino alla fine e non dare nulla per scontato. I grandi campioni sono quelli forti dentro, che non si fanno intimorire sebbene si trovino davanti un Golia. L'impresa compiuta da Roberta Vinci il mese scorso dimostra che nello sport tutto è possibile, basta crederci. Agli scettici basti che il Golia dell'incontro ero proprio io. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terzo classificato

Traccian. 3

Marco Bedin 5ª C.I.T.E. "A. Fusinieri" Vicenza



Nel mese di settembre, a distanza di pochi giorni, ci sono state due imprese storiche nel mondo dello sport: Roberta Vinci nel tennis e il Giappone nel rugby sono riusciti a battere due avversari nettamente superiori "nella carta", rispettivamente Serena Williams e il Sud Africa. L'impresa della tennista italiana non ha precedenti. Nessuna prima di lei era riuscita a raggiungere la finale degli Us Open, battendo inoltre la beniamina di "casa" e numero uno al mondo Serena Williams. Grandi emozioni per Roberta Vinci, che a 32 anni raggiunge per la sua prima volta la finale di uno Slam (uno dei 4 tornei più importanti a livelli mondiali), fermata ad un passo dalla gloria dall'amica Flavia Pennetta in un'inedita e insperata finale tutta italiana. Neanche una settimana dopo, le telecamere (quelle che non parlavano solo di calcio...) si sono spostate in Inghilterra, Paese ospitante della Coppa del Mondo di rugby 2015. Al Community Stadium di Brighton (circa 80 km a sud di Londra) si è giocata una partita epica tra Giappone e gli Springboks. Il Sudafrica, due volte campione del mondo, era favorito rispetto ai nipponici, che in sette mondiali a cui hanno partecipato avevano vinto fin ora solo una partita. Nessuno si sarebbe aspettato di vedere trionfare la nazionale giapponese all'ultimo respiro con la meta di Hesketh, che ha portato il risultato da 29-32 a 34-32. Sicuramente la mentalità con cui si affronta una partita o una gara fa la



differenza. Se, come in questi due casi, si affronta un avversario più forte "nella carta", le tattiche possono essere due: cercare di limitare i danni oppure provare a giocare la partita a viso aperto. Chi è nettamente favorito, deve assolutamente battere un avversario più debole che però, spesso, non ha nulla da perdere perché sa che questa sconfitta può non contare molto, ma in caso di risultato positivo sarà un grande successo. Penso che sia Roberta Vinci che la nazionale giapponese di rugby abbiano impostato la partita in questo modo e, oltre che fortunati, sono stati bravi perché ci hanno creduto dall'inizio alla fine ribaltando il risultato del match. Questi sicuramente sono casi unici ed è difficile che si ripetano tra le stesse squadre e giocatori, ma non sono rari. In ogni sport e angolo del mondo, c'è un'impresa che fa notizia o no, ma che comunque rimane come un segno indelebile nella mente di chi l'ha vissuta, nel bene e nel male. Come dice Neil Simon, drammaturgo e sceneggiatore statunitense, "Lo sport è l'unico spettacolo che, per quante volte tu lo veda, non sai mai come andrà a finire". È questa la cosa bella: l'imprevedibilità; i piccoli miracoli che succedono ogni giorno in un campo, sia tra professionisti sia tra i dilettanti che sognano un giorno di poter diventare dei campioni. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA